



Monaco e manager, uniti per l'etica

DI LORENZO FAZZINI

«**A**lla Puma, come in molte altre aziende, da tempo sono ufficialmente operative alcune linee etiche ben precise. Il guaio di questo genere di documenti è che spesso, dopo un rapida occhiata da parte del personale, finiscono dentro un cassetto. Perfino la scandalosa corrotta società Enron possedeva un "codice etico"; evidentemente, dai vertici agli impiegati, non c'era molto interesse a tradurlo in pratica. Volevo quindi che la Puma diventasse una specie di anti-Enron, cioè un'azienda che si sforzasse quotidianamente di applicare i propri principi etici». E così il manager finì in convento, si potrebbe chiosare. Già, perché Jochen Zeitz è stato un prodigio dell'economia europea: a 30 anni era il più giovane capo di un'azienda tedesca quotata in Borsa. Per 18 anni (fino a marzo scorso) è stato amministratore delegato della nota casa di abbigliamento sportivo Puma. Anselm Grün invece è autore di innumerevoli best seller religiosi in tutto il mondo: monaco benedettino, è uno degli autori cristiani di lingua tedesca più letti al mondo. I due si sono conosciuti, "annusati" e frequentati parecchio («innumerevoli visite» specifica il manager, riferendosi al chiostro di Münsterschwarzach, di cui è economo Grün). Tra i due si è ben presto instaurata un'affinità su elementi comuni: coniugare un umanesimo di impronta spirituale con le leggi dell'economia. Guidando il primo una multinazionale, provvedendo ai bisogni di 90 monaci, il secondo. Ma entrambi, il religioso e il "colletto bianco", propugnano una forte preoccupazione per l'altro, per la società, per l'ambiente, angosciati da quella

crisi economica che ha mandato in bancarotta Stati, banche e famiglie. «Un dato di fatto sta convincendo sempre più manager a riflettere sull'esigenza di cambiare rotta» annota Zeitz. Grün ne è convinto: «Molte persone ai vertici d'impresa sentono che non si può andare avanti a lungo senza valori. Un ambiente in cui si calpesta la persona, e se stessi, scredita in fretta un'azienda: il capitale vacilla, le persone perdono qualsiasi senso di appartenenza. E l'impresa collassa». Da tale affinità è emerso un dialogo fitto, denso di citazioni colte: da Martin Buber a Ernst Bloch, da Benedetto da Norcia a Benedetto XVI, da Teilhard de Chardin a Jean-Paul Sartre. Il libro che ne è nato, *Dio, i soldi e la coscienza* (Edizioni Paoline, pp. 316, euro 24) presenta squarci di provocativa innovazione in un dibattito, quello su etica e finanza, spesso stancamente ripetitivo. Grün e Zeitz si trovano d'accordo, pur con accenti diversi (più "benedettini" il monaco, più "politicamente corretti" l'altro), sul bisogno di una sterzata dell'economia attuale: «La sostenibilità esige un fondamento religioso - scrive il monaco -. Il ragionamento non offre motivi sufficienti per avviare un'economia sostenibile, come si è visto negli ultimi 30 anni. Ecco perché occorre una dimensione religiosa che mostri la natura come qualcosa che è sottratto al nostro dominio assoluto perché è stata creata da Dio». Gli fa eco Zeitz: «Vorrei poter approfondire la tematica con economisti e ecologisti. Si tratta del tentativo di includere, nella colonna dei costi, anche l'utilizzo e la trasformazione del "capitale naturale" della Terra. I proventi dell'attività capitalistica vanno ai

privati, i danni ecologici o sociali che essa provoca non vengono pagati dai responsabili o dalle aziende, ma dalla società. Noi uomini diamo per scontata l'esistenza del "capitale naturale": aria, acqua, terra, minerali, elementi chimici, i cicli naturali». E di nuovo, con un esempio che calza a pennello in quest'epoca di crisi finanziaria: «Sono in gioco le leggi stesse della natura. Si può emettere più moneta per salvare una banca, ma non si può emettere più vita per salvare un pianeta» annota Zeitz, autore della rinascita della Puma, condotta anche secondo standard etici di cui il "Puma Safe" (sigla per "responsabilità sociale ed ecologica") è stato il nerbo. Insomma, ci uoman un sussulto da parte di umanisti ed economisti per ridare il giusto spazio nella prassi economica all'elemento religioso. Su questo Grün è tagliente: «Quando l'economia scarica sulle organizzazioni religiose la tutela dei disoccupati, compie un atto illegittimo. L'economia deve contenere al proprio interno gli stessi valori che diffonde la religione. Sarebbe troppo comodo se la missione delle religioni si riducesse a "mettere i cerotti" sulle ferite provocate dall'economia». Una posizione che riecheggia molto alcuni passi della *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, ad esempio sul principio "economico" della gratuità. Infine, il paradosso: i due si scambierebbero volentieri (provvisoriamente ...) il posto. Zeitz non stenta a riconoscere i privilegi dell'esistenza monastica: «Imprenditori e manager ripetono spesso che la natura è la migliore medicina contro lo stress. Nei ritiri d'affari sono quasi sempre previsti momenti di isolamento dalla società. Spesso il giardino di un chiostro è il luogo perfetto per mettersi in ascolto profondo. In convento si

re-impara a mangiare, cioè a nutrirsi in maniera appropriata e a gustare realmente il sapore del cibo, anche a causa del silenzio imposto. Dato che la birra è concessa solo di domenica, la si

assapora molto di più». Grün non cela il fascino di operare in una multinazionale: «Quando ho partecipato a una conferenza della Puma sulla sostenibilità, sentivo che anch'io avrei

desiderato mettere in piedi un'azienda che seguisse politiche attente alla tutela dell'ambiente. È questo il fascino di una multinazionale: incidere a livello planetario, introducendo nuovi modi di pensare».

società

Jochen Zeitz, capo di una grande azienda gestita con principi religiosi, e Anselm Grün, benedettino e maestro di spiritualità, dialogano su come fondare una nuova economia sostenibile

